

Giornale di Sicilia 17 Giugno 2016

Mafia di Barcellona, inflitte cinque condanne

BARCELLONA. Il collegio penale del tribunale di Barcellona ha confermato l'impianto accusatorio nei confronti dei cinque imputati accusati a vario titolo di associazione mafiosa, una serie di estorsioni, la detenzione di armi e di reati contro il patrimonio e coinvolti nell'operazione Gotha 4, che hanno scelto di essere giudicati con rito ordinario. I giudici dell'organo collegiale, presieduto da Maria Tindara Celi e composto dai giudici Fabio Processo e Francesco Alligo, ha disposto condanne per complessivi 34 anni riducendo solo in parte le richieste della Procura della Dda di Messina, che è stata rappresentata dai sostituti procuratori Fabrizio Monaco e Angelo Cavallo.

Le condanne più consistenti sono state disposte nei confronti di due imputati al momento ristretti al 41 bis, Francesco Aliberti, con una pena di 12 anni a fronte di una richiesta di 17 anni, ribadendo la tesi secondo cui quest'ultimo avesse un ruolo apicale nell'organizzazione criminale barcellonese, e Carmelo Giambò, a cui sono stati inflitti 11 anni, solo un poco meno rispetto alla richiesta della Procura. Per gli altri imputati sono state disposte condanne a 5 anni e mezzo per Carmelo Maio, a 3 anni per Salvatore Trecca richiesti e a 2 anni e mezzo per Sebastiano De Pasquale, coinvolti a vario titolo nell'inchiesta che nel processo con rito abbreviato aveva portato alla condanna di altre 21 imputati. I giudici hanno inoltre disposto il pagamento di un risarcimento di 50 mila euro per i comuni di Mazzarrà Sant'Andrea e Barcellona Pozzo di Gotto, costituitisi parte civile, e di 15 mila euro per le associazioni Acai e Sos Impresa. È stata deliberata anche la confisca dei beni già sequestrati a tutti gli imputati ed il dissequestro di un'impresa di infissi, riconducibile ad Aliberti. Il collegio di difesa era composto dagli avvocati Paolo Pino, Pinuccio Calabò, Tommaso Autru Ryolo e Giusy Rigoli, che hanno annunciato il ricorso in appello.

L'operazione Gotha 4 era scattata nel 2014, dopo l'arresto del boss Filippo Barresi, con il supporto fondamentale delle dichiarazioni del collaboratore Salvatore Campisi, bloccando sul nascere le nuove leve della criminalità organizzata della città del Longano. Proprio dalle affermazioni di Campisi, arrestato e condannato per un'estorsione compiuta ai danni di un ritrovo di Terme Vigliatore, da cui è successivamente scattata l'operazione Mustra, gli inquirenti hanno ricostruito, anche con il riscontro degli altri collaboratori Carmelo Bisognano, Santo Gullo e Salvatore Artino, l'organigramma operativo della famiglia mafiosa barcellonese dopo che le precedenti operazioni Gotha e Pozzo avevano colpito i vertici, con numerosi boss finiti al 41 bis e raggiunti da pesanti condanne a conclusione dei successivi procedimenti penali.

Una complessa attività investigativa, conclusa con la retata portata a termine congiuntamente dai Carabinieri e della Polizia di Stato, ha permesso di fare luce anche sui nomi di mandanti ed esecutori materiali degli omicidi di Ignazio Artino,

assassinato a Mazzarrà Sant'Andrea nell'aprile del 2011, e sui retroscena dell'esecuzione mafiosa di Giovanni Isgrò e Giovanni Perdichizzi, uccisi a Barcellona rispettivamente il primo dicembre 2012 e il primo gennaio 2013, nonché dei due tentati omicidi nei confronti di Carmelo Giambò, nonché ad un sistema di estorsioni che coinvolgeva i territorio di Barcellona Pozzo di Gotto e di Mazzarrà Sant'Andrea.

Giuseppe Puliafito